

Omelia del Vescovo Monari al Divino Amore

Se Dio e Cesare fossero due poteri allo stesso livello, allora il significato del Vangelo sarebbe chiarissimo. Ci sono due territori su ciascuno dei quali comanda o Dio o Cesare. Ma la questione non sta così, perché evidentemente non c'è niente che sia sottratto al potere di Dio. A Dio appartiene tutto, appartiene anche Cesare, appartiene anche il territorio su cui comanda Cesare. Allora che cosa vuol dire quell'espressione "rendete dunque ciò che è di Cesare a Cesare, e a Dio ciò che è di Dio"? Vuol dire naturalmente che Gesù riconosce a Cesare una responsabilità effettiva nell'ordine politico. La politica deve servire a mantenere uno stato dentro la giustizia, deve fare in modo che chi nello stato è più forte non usi la forza per sfruttare i deboli, deve garantire che in uno stato a ciascun cittadino sia garantita la dignità che gli spetta in quanto tale. Questo potere Dio lo ha consegnato a Cesare e Cesare, in qualche modo, se si comporta correttamente, farà la volontà di Dio, esprime una sovranità reale di Dio sul mondo.

Come dice la prima lettura su Ciro. Ciro, re di Persia, è stato chiamato da Dio per compiere un gesto di salvezza per liberare gli israeliti che sono in esilio in Babilonia, perché gli israeliti possano ritornare in patria nella terra promessa. Ciro non sa assolutamente niente di tutto questo, non conosce Dio, eppure con la sua azione fa qualcosa di giusto perché libera un popolo oppresso da un popolo oppressore e nel fare questo Ciro fa la volontà di Dio e Dio lo chiama addirittura suo eletto come se fosse il suo messia; un salvatore ignaro del disegno di Dio, che opera politicamente in modo giusto, in modo corretto. Così dice la prima lettura e viene allora da chiederci: Dov'è o quando è che Dio davvero regna sulla storia, sugli uomini, sul mondo? Quando è che la sovranità di Dio viene davvero rispettata? Quella sovranità che Dio ha sul mondo intero e quindi sui re e sui principi? La risposta non è in realtà molto difficile. Dove la giustizia prevale sull'ingiustizia e l'egoismo dove l'egoismo personale e l'egoismo, di gruppo si sciolgono davanti alla responsabilità per il bene di tutti, lì gli uomini operano e Dio regna in loro e attraverso di loro. Dove l'amore prevale sull'odio e sull'indifferenza e quindi suscita nel cuore degli uomini dei sentimenti di solidarietà, suscita l'impulso dell'andare vicino all'altro e a farsene carico, a diventare responsabili del bene e della gioia dell'altro, lì Dio regna ed esercita la sovranità. A Dio è riconosciuto quello che gli spetta: "Date a Dio quello che è di Dio", nel momento in cui "date a Cesare quello che è di Cesare".

Così dice il vangelo. Ma cosa può significare per noi alla vigilia della beatificazione di Paolo VI? Se c'è una cosa che ha preoccupato Giovanni Battista Montini in tutto il suo cammino di ministero sacerdotale da quando era alla Fuci poi quando è andato a Milano e quando poi ha esercitato il servizio di pontefice, era la percezione di un mondo per il quale Dio sembra diventare sempre meno importante, dove le cose interessanti sono altre. Non è che si neghi Dio; non era quello il problema. Il problema è che le cose interessanti sono cose dove Dio non ha niente a che fare. Le cose interessanti sono l'economia, ma che cosa centra Dio con l'economia? Sono la politica, la gestione del potere, ma anche qui Dio sembra che c'entri poco. E se uno considera il nostro modo di vita quotidiana, le cose importanti sono il vestito, l'essere fatti bene, belli, forti. Dio dov'è? Stiamo davvero dando a Dio quello che gli spetta o gli stiamo rubando quello che sarebbe esattamente suo? Questo era il problema di Montini. Ai milanesi, diceva, che non c'è bisogno di insegnare a lavorare, ma bisogna insegnargli a pregare, perché a lavorare sono capacissimi; ma il rischio è che lavorino e non preghino, che vivano la loro vita con intelligenza, abilità e competenze straordinarie, ma senza riconoscere che quella vita è aperta a Dio e che in ultima analisi non tende solo a fare soldi ma a partecipare della vita e dell'amore di Dio. Questa è stata la preoccupazione di Montini che l'ha accompagnato in tutta la sua vita e le delusioni che ha avuto sono nate da questo: dalla percezione che tentava in ogni modo di far riconoscere la bellezza di Cristo, la forza del vangelo, la ricchezza della ricerca di Dio e aveva l'impressione che il mondo non se ne interessasse più di tanto, che magari gli dava un onore esterno ma lo stile di vita era per conto suo.

Un vangelo come quello che abbiamo ascoltato e una prima lettura come quella di Isaia, sono in qualche modo un invito a prendere noi il testimone dalle mani di Paolo VI. Ha fatto il suo pezzo di

staffetta e ce l'ha messa davvero tutta, è stato un grande da questo punto di vista, poi deve lasciare il testimone a qualcun altro, che è ovviamente tutta la santa Chiesa cattolica, ma dentro la santa Chiesa cattolica la chiesa di Brescia non c'è dubbio che abbia un posto particolare nella sua relazione con Paolo VI. Prendere il testimone dalle sue mani, per imparare a vivere cercando Dio in tutte le nostre esperienze, prima di tutto nella preghiera e nella contemplazione. Paolo VI considera la contemplazione il punto culminante dell'esperienza umana la contemplazione, e aveva avuto il desiderio e l'impulso di diventare monaco benedettino proprio per questa ricerca inesausta di Dio. Ma vuol dire anche riuscire a vedere la presenza di Dio dentro al vissuto quotidiano, al vissuto secolare, e il lavoro, l'economia, la politica, la cultura, lo sport sono cose secolari, ma non vuol dire che Dio non c'entra. C'entra eccome. C'entra in tutto Dio. C'entra nella percezione che abbiamo del mondo e della natura e tutto quello che la scienza ci insegna, non toglie niente alla meraviglia originaria che il nostro cuore può avere davanti alla grandezza e alla bellezza e all'ordine del mondo. Io non sono mai riuscito a capire il motivo per cui si pensa che una concezione evoluzionista della natura sia una concezione che lascia meno posto a Dio che non una concezione fissista. Non è vero, è il contrario. Proprio in quella evoluzione che la natura esprime, c'è una intelligenza e un ordine che lascia sbalorditi, a bocca aperta, e dobbiamo rendercene conto, perché questo tira fuori dal nostro cuore la lode. Benedetto sei tu Signore, Dio dell'universo, per le cose belle grandi che hai fatto per questo mondo stupendo, diceva Paolo VI, con tutti i suoi limiti nella sua esperienza umana ma capace di rivelare un disegno profondo di saggezza e di amore. Ma quello che vale per la natura vale anche per la vita dell'uomo. Questa è un'altra cosa che facciamo fatica ad assimilare. Noi siamo convinti che Dio agisce tanto più negli avvenimenti quanto meno agisce l'uomo. Se in un avvenimento l'uomo è poco coinvolto, allora è più coinvolto Dio. Il che è un pensiero stolto perché Dio è più presente nelle azioni quando l'uomo c'è tutto, con la sua conoscenza la sua libertà la sua responsabilità e il suo amore. Se voi volete trovare un'azione umana in cui Dio sia davvero presente, dovete trovare un'azione umana cosciente libera, saggia, buona, ricca di amore. Lì Dio c'è. C'è nel momento in cui c'è l'uomo; in un'azione così l'uomo è presente con tutte le sue capacità, con la sua intelligenza, la sua sensibilità, con i sogni, con il passato, con il futuro, con la memoria, con tutto. Ma proprio per questo lì Dio c'è. C'è più che in ogni altra esperienza umana. E se impariamo così, impariamo a supplicare il Signore perché sia con noi in tutte le cose che facciamo e a ringraziare il Signore per tutto quello che di buono può capitare come effetto del nostro impegno e della nostra responsabilità. Questo è quello che Paolo VI ci invita a vivere: a ritrovare Dio dentro al tessuto quotidiano della vita, a cercarlo lì, a vivere la vita con una coscienza e una libertà profonda, ma con una saggezza che cerca la verità e con una capacità di amore che è capace anche di sacrificio. Dove questo avviene allora la nostra vita produce bene, verità, amore, e in una vita così Dio è straordinariamente presente, negli atti religiosi ma anche negli atti profani. Nella vita di famiglia, nel modo in cui si vive la sessualità, nell'economia, nel modo in cui si pensano e si usano i soldi, nella politica, nel modo in cui si assume una responsabilità nei confronti del bene pubblico. Questa è la sfida che abbiamo davanti, altrimenti il rischio è quello che Paolo VI percepiva come una frattura tra la fede e la vita. Come se la fede non venisse cancellata, ma messa in margine e la vita continuasse per la sua strada senza nessun rapporto con l'esperienza di fede. Questo sarebbe davvero il dramma più grande del nostro cammino. Questa è la mia preoccupazione, ma credo anche la vostra, per questo vorrei pregare Paolo VI perché ci aiuti ad avere una lucidità grande, a voler bene alla vita, a voler bene al mondo, a saper trovare nella vita la presenza di Dio, la sua testimonianza, a saper compiere delle scelte che siano scelte umanamente ricche, ricche di sensibilità, di amore, di dedizione. Perché se facciamo questo, il cammino del mondo diventa un cammino molto più profondo e ricco. Ricco di amore di Dio e ricco di umanità autentica.

(Testo ripreso da registrazione)